

LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Publicazione del Comitato direttivo della Confederazione Generale del Lavoro

* Corso Saccardi N. 12 * TORINO * Camera del Lavoro *

A Congresso finito

Tanto tuonò che piovve. Da molto, da troppo tempo s'udiva il rombar cupo della discordia sovrastare minaccioso alle nostre esili e faticate organizzazioni. tirate su con un poco calore artificiale dall'arido terreno economico della nostra nazione. Finalmente il fenomeno meteorico che causava in tutti una specie di respiro affannoso si è risolto: uno scroscio d'acqua, poche folate impetuose di vento che fanno fremere ed ondeggiare il campo, indi il sereno promettitore e consolatore, il sole, il sole benefico della concordia che suscita nuovi e più copiosi succhi, nuove e più rigogliose linfe permeanti il midollo delle tenere piantagioni sino a trasformarle in tronchi saldi e robusti.

La tempesta è scatenata più forte della volontà degli uomini, non contenta dai poveri artifici che tutti, qual più qual meno, ci ingegnammo di mettere avanti per deprecarla. Il 1° Congresso di tutti i sindacati operai ha avuto per prima conseguenza la scissione dichiarata tra socialisti e sindacalisti rivoluzionari. Meglio così. E se così diciamo non è per il vano compiacimento in un successo, compiacimento che sarebbe diminuito dalla mezzità che si prova nel vedere come poche organizzazioni di mestiere, neppure divise da fondamentali dottrine, non abbiano modo di intendersi per ragione di temperamento e di metodo; ma perchè era spedito si uscisse una buona volta da uno stato di guerra divisa, tanto oramai intesa e odiata.

Guardiamo al fatto in sé; non vediamo nella proclamata scissione di Milano nessuna ragione di esaltare la vittoria grande e incontestata della parte nostra. Il 1° Congresso delle Leghe operaie d'Italia non ha fatto altro che provvedere ad una epurazione interna, col chiamare a raccolta tutte quelle organizzazioni proletarie che presumibilmente si trovano su di una stessa linea d'azione, e collegarle per mezzo di un organismo centrale, che il tempo e l'esperienza hanno suggerito. Soltanto il giorno in cui uscissimo da un congresso tenendo in pugno la palma della vittoria per aver vinto su di un programma d'azione potremmo abbandonarci all'auto-esaltazione; fino allora però ci sarà da meditare sullo spirito di disciplina di chi subordina gli interessi dei lavoratori a miserabili questioni di procedura.

Non ci preme di sapere quanti e quali pretesti accamperanno i nostri avversari sindacalisti-rivoluzionari per giustificare il loro operato dinanzi ai propri delegati. Certo è che, se tutte le loro ragioni sono contenute nella relazione letta al Congresso e nelle altre che la seguirono finora, noi siamo autorizzati a ritenere che ciò che si staccò dalle organizzazioni già aderenti alla Confederazione non è che quella parte eterogenea o immatura che rivive di continuo, sotto una forma o sotto l'altra, presso di noi, anche a motivo delle nostre condizioni arretrate. Cosa rappresentino i duemila tipografi che in nome della più acuta fobia politica e parlamentare votarono per l'ordine del giorno Guarino, di quel Guarino che, manco a farlo apposta, aveva in animo di costituire un comitato pro Italia meridionale del quale fosse magna pars un deputato, è difficile a capirsi. Cosa significino i sette mila voti dei repubblicani di Romagna alleati ai tipografi antipolitici, ai ferrovieri capitanati da Brancioni e alla quasi totalità delle organizzazioni del mezzogiorno d'Italia, in favore delle quali si chiedono denari e deputati, è ancora più difficile intendere.

Nell'ultimo congresso di Genova (1905) si accese appassionata dispute su problemi di attualità, dispute che però non ebbero la forza di spezzare in due la compagine proletaria. La maggioranza

poté allora dissentire da Brancioni, che, senza che si gridasse alla sopraffazione, progettava una mirabolante risoluzione del problema della disoccupazione, e che presentava un completo *cahier* di rivendicazioni da ottenersi nel termine perentorio di cinque anni. Lo Stampatori di Sicilia poté allora gridare la sua fede di capeggiatore di masse in rivolta, senza scandalizzare nessuno. Lo sciopero generale venne allora trattato a fondo e su di esso le due anime del congresso proletario si appalesarono in tutta la loro pienezza, senza peraltro invocare e promuovere il divorzio. A Milano invece nessuna di tali questioni fu affrontata. I Brancioni, i Lazzari, i Guarino, abili come sempre, non dissero parola che avesse tratto colle più scottanti questioni di metodo. La minoranza impegnò tutte le sue forze oppostive e ostruzionistiche sul terreno della procedura, e su tale terreno corse follemente incontro alla sconfitta gridando alla sopraffazione.

E il gemito dei deboli, amici proletari, il grido di tutti coloro che non hanno fede nemmeno nelle proprie convinzioni. Vogliamo dare, senza però concedere, che il Comitato ordinatore del Congresso, per addivenire a qualche cosa di risolutivo, non si fosse strettamente attenuto alle norme della procedura più pantofolesca (dove vanno mai a cacciarsi i sofisti!); ma perchè allora non dichiarare addirittura che non si sarebbe riconosciuta nessuna convocazione di congresso e nessuna norma regolatrice di esso? perchè non astenersi dal parteciparvi?

La verità è che questa tattica fu dapprima tentata dai sindacalisti-rivoluzionari. Quando però quei signori si accorsero che essa tattica era destinata all'insuccesso, corsero ai ripari — la cosa oltretutto notoria è documentata — e fecero di tutto per intervenire numerosi. Ebbene anche, a un dato momento, l'illusione di essere una fortissima minoranza. Chi è che, assistendo al Congresso, non comprese subito che erano soprattutto pervasi dalla fretta di stabilire in quanti erano? — Vogliamo presto per numero di soci rappresentati — gridava uno di loro — perchè può darsi che la maggioranza siamo noi.

Ora sarebbe interessante sapere se, ove fossero stati in maggioranza, avrebbero fatto e mantenuta la promessa di sottoporre tutte le deliberazioni del Congresso ad un referendum delle Sezioni. Probabilmente ci risponderebbero di sì. Noi replichiamo che idea più pazzza non si può dare. Se è necessario che si spendano parecchie migliaia di lire per radunare a Congresso i delegati di settantotto leghe di mestiere; se è necessario radunarli per discutere sulla Confederazione del lavoro, sull'indirizzo tattico e sulla propaganda nel meridionale — temi su cui si è discusso sino alla nausea — per poi ritornare alle Sezioni a chiedere loro di decidere, noi non lo sappiamo dire.

Ogni ulteriore discorso è uno spasso di perdigiorno.

Brama di attaccar lite a qualunque costo e schermaglia fu il contegno dei sindacalisti rivoluzionari al Congresso; e questa tattica si volle trasportata nelle Sezioni. Il tempo giudicherà anche meglio.

Sia data lode ai più attivi e più ardenti condottieri delle organizzazioni proletarie italiane, non tanto per aver saputo vincere, quanto per aver saputo, talora con brutale franchezza, impostare le questioni in maniera da non lasciar dubbio circa il loro modo di intendere la lotta del proletariato. Sia data lode a tutti quelli che parlarono senza sottintesi sì da sventare ogni giuoco artificioso, sì da costringere gli elementi impreparati o eterogenei a retrocedere, a far blocco e a precipitare. Ma si badi: se è un bene che gli elementi estranei non abbiano a continuare la loro opera disgregatrice, coperti dalla responsabilità collettiva (ed è per questo che il

distacco fu una vera e propria razione), non è men vero però che le organizzazioni sono rimaste non dipendenti dall'indirizzo del limbo in cui penavano i Ciminaghi, i Fusacchia e i merli di Di Falco, e ancora so limbo in cui penava tutta l'Italia proletaria non molti anni fa. Laggiù c'è ancora nebbia di pregiudizi sopravvissuti, vi è coscienza allo stato erpuscolare, vi è ancora anelito indistinto di plebe che vuole redimersi. Sappia la splendente Confederazione del lavoro far piovere i suoi raggi sino in quel fondo, e veda nel distacco di Milano il fatto semplice e veritiero che i proletari fanno ancora così perchè non tutti si sono ancora capiti.

R. RIGOLA.

All'opera!

Come hanno annunciato i giornali quotidiani, la sera del 2 corr. i membri del Comitato direttivo e del Consiglio Nazionale della Confederazione Generale del lavoro che si trovavano ancora a Milano, si riunirono per abbozzare le proposte dei primi lavori confederali: proposte sulle quali prenderà le opportune decisioni il Comitato direttivo nella sua prima seduta regolare, indetta per la metà del corrente mese, a Torino.

Tutti gli adunati si trovarono subito d'accordo su questi casi di un programma d'azione in cui si esalta:

Integrazione del movimento proletario.

Devono subito stabilire intese ed accordi fra il Comitato direttivo confederale, la Lega Nazionale delle Cooperative e la Federazione Italiana delle Società di M.S. per attuare i voti del Congresso circa la integrazione della resistenza con la cooperazione e la mutualità.

A tale scopo sarà promossa una conferenza fra i Comitati Centrali delle tre grandi organizzazioni nazionali.

Contro la disoccupazione.

Per imprimere uno sviluppo di indirizzo e maggiore sviluppo alle molteplici iniziative della classe lavoratrice e di qualche istituto pubblico per il collocamento nazionale e disciplinato della mano d'opera delle industrie e della agricoltura, quei membri del Comitato direttivo confederale che risiedono in Milano devono rappresentare la Confederazione italiana presso il *Segretariato per l'emigrazione interna* (quanto presso l'Istituto Ufficio di collocamento nazionale per gli operai, l'uno e l'altro istituti dalla Società Umнитарia).

Assistenza all'emigrazione per l'estero.

In seno al *Consorzio per l'emigrazione temporanea*, promossa dalla Società Umнитарia, il consigliere del Consorzio stesso F. Quaglino — membro del Comitato direttivo confederale — deve rappresentare la direttiva della politica proletaria in materia di emigrazione, propugnando il coordinamento dell'opera del Consorzio con quella delle Federazioni di mestiere e delle Camere del lavoro direttamente interessate ai fini dei migranti.

Legislazione sociale.

Per la ripresa dei lavori parlamentari — in una riunione da tenersi in Roma fra i deputati che accettino sostanzialmente senza restrizioni il blocco delle più inauzi indicate riforme — il Comitato direttivo provveda ad esporre le ragioni e i fatti che conferiscono carattere di improvvisabilità ad un razionale sviluppo della nostra legislazione sociale e specialmente nei rapporti:

1° della organizzazione di Istituti di credito alle Cooperative proletarie e della facilitazione alle Cooperative stesse di assumere in affittanza le terre demaniali e delle opere pie (disegno di legge Pantano sulla colonizzazione interna);

2° della riforma della magistratura del lavoro industriale, commerciale ed agricolo;

3° della abolizione del lavoro notturno dei panettieri;

4° del riposo settimanale e festivo;

5° dei concorsi delle pubbliche amministrazioni alle Casse contro la disoccupazione.

Istruzione popolare.

Accordi della Confederazione generale del lavoro con la Unione Magistrale nazionale per ordinare la campagna intesa ad assicurare gli utili derivanti dalla Conversione della rendita come avviamento alla organizzazione della Scuola popolare che istruisca, educi e alimenti i figli dei proletari dal 5° al 14° anno di loro età.

Organizzazione

nel mezzogiorno e nelle isole.

Valersi degli accordi con le Federazioni nazionali della cooperazione e della mutualità per aiutare metodicamente gli sforzi dei primi nuclei di organizzazione proletaria formati nel Mezzogiorno e nelle isole, istituendo possibilmente specie di cattedre di propaganda e di assistenza per mutue, cooperative e leghe.

Rapporti internazionali sindacali.

Ristabilire i rapporti con l'Ufficio internazionale dei sindacati operai, residente in Berlino, spiegando alle Confederazioni e ai Segretariati esteri i motivi delle assenze dell'Italia proletaria dall'organizzazione confederale poco dopo il Congresso di Genova.

Consiglio Superiore del lavoro.

Il Comitato direttivo deve provvedere alla elezione di due delegati dell'organizzazione di resistenza in seno al Consiglio Superiore del lavoro, poichè sono ora ora scaduti da tale carica i compagni A. Cabrin ed E. Verzi.

Giornale ed ufficio.

In questa sua seduta il Comitato dovrà anche deliberare le ultime modalità circa il periodico della Confederazione e la divisione del lavoro e delle cariche fra i membri del Comitato stesso.

UN DOCUMENTO INTERESSANTE

A proposito di referendum.

Pubblichiamo questa circolare dei sindacalisti ai compagni d'Italia perchè può servire a spiegare ancor meglio i propositi della minoranza prima del Congresso. Dapprima cercarono di mandarlo a monte, poi, visto che il Congresso si sarebbe fatto anche senza di loro, si affrettarono a chiamare a raccolta le scarse file per « assicurarsi la vittoria ». Ciò dimostra come sia falsa la dichiarazione dei sindacalisti al Congresso e ripetuta poi di essere d'accordo sulla necessità della creazione della Confederazione del Lavoro. Nella circolare non si accenna nemmeno al referendum, e la speranza nella vittoria dimostra chiaramente come fossero ben lontani dal pensare di sottoporre i loro deliberati al voto delle Sezioni. Se fossero stati maggioranza avrebbero certamente considerato definitivo il voto. Ma...

Ecco l'interessante documento:

Milano, 16 settembre 1906.

Caro Compagno,

Facciamo seguito alla nostra in data 9 corr. e cioè: visto che moltissimi compagni hanno già aderito a sono del parere di aderire al Congresso della resistenza, visto che la Camera del Lavoro di Milano ha pure deliberato in questo senso, venuti inoltre a conoscenza, e ciò è il più importante, che il Comitato promotore del Congresso ha dichiarato che non farà alcuna opposizione anche il vecchio Segretariato faccia la sua relazione, riteniamo doveroso per noi Pivari, contrariamente a quanto facciamo precedentemente, ad adoprarsi per aderire e far aderire al Congresso il maggior numero di Sezioni possibile, onde assicurare la nostra vittoria. Vi comuniciamo pure che il giorno 28 corr. si terrà a Milano una riunione preparatoria, onde metterci d'accordo sulla nostra condotta al Congresso, e speriamo di vedervi partecipare a questa riunione coi vostri amici.

Perdonate l'involontario inconveniente verificatosi, lavorate per far aderire le Sezioni fidate, e abbiateci cordialmente vostri

MARIA RYGER
VIRGINIO CORRADI

Il Bollettino della Confederazione

Questo numero di saggio, pubblicato dal Comitato Confederale per chiamare a raccolta l'armata proletaria, che ora combatte la buona battaglia per la sua redenzione, senza unità di intenti e senza armonia di metodi, dà oggi larga parte al resoconto del Congresso, per l'importanza capitale di questa grande assise proletaria, che fu anche una costituyente.

La discussione, trascinatasi, fino nel pomeriggio di domenica, in futili questioni formali, si elevò poi, alla fine del secondo giorno, ad un sostanzioso e nobile dibattito di principi, senza reticenze e senza sottintesi, per cui il resoconto serve da utile commento allo Statuto Confederale definitivo, che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Lo Statuto e il resoconto non lasciano alcun dubbio sul carattere del nuovo organismo, sui suoi fini e sui metodi di lotta che intende adottare, per aiutare il proletariato organizzato a muovere a più durature conquiste.

Perciò la Redazione ha creduto di dover dare larga parte al resoconto, dedicandovi buona parte dello spazio disponibile.

Il bollettino della Confederazione, però, intende diventare l'organo del movimento operaio economico, che dovrà essere di guida e di istruzione ad un tempo, discutendo dei principi fondamentali della organizzazione operaia e della sua attività pratica, illuminando tutti gli aspetti, dando conto di ciò che il proletariato organizzato, non solo d'Italia, ma di tutti i paesi, fa o si propone di fare per accrescere le sue file, per difendersi contro gli attacchi della classe capitalistica, coalizzata ai suoi danni, per assicurarsi posizioni sempre più vantaggiose per ulteriori conquiste e per la definitiva redenzione.

Il bollettino porterà ai nostri compagni organizzati, perchè ne facciano tesoro, la eco delle lotte, dei tentativi, delle vittorie dei colleghi dell'estero, e farà rilevare tutto quanto di più specificamente nostro e di meglio si compie dalle nostre organizzazioni, perchè serva d'esempio, di sprone e di augurio a tutti i valorosi che sono all'avanguardia, per conquistare, col loro sacrificio, condizioni migliori ai compagni di lavoro, da una servitù secolare rosi meno accessibili ai doveri della solidarietà proletaria.

A tutti questi compagni d'avanguardia, che sanno la potenza redentrice dell'organizzazione operaia e che da questa fede traggono la invitta tenacia dei propositi e l'incitamento all'azione, il bollettino darà nutrimento di idee e conforto di esempi e in questa solidarietà di opere, ispirate ad unità di principi e di metodo, l'organizzazione proletaria troverà nuovo e più sostanzioso alimento per estendersi e consolidarsi.

Così all'azione slegata, sparsa, incerta, che sciupa tesori di energie e dà scarsi frutti, subentrerà un'opera collettiva di tutti a beneficio di tutti, ferma, sicura, compatta; e alle scaramucce proletarie contro le strette falangi del capitale si sostituirà la guerra ininterrotta, preparata, ben diretta, delle legioni proletarie, che strapperanno ogni giorno nuove conquiste al capitale e si prepareranno alla gestione della produzione sociale.

Questo è ciò che si propone il bollettino della Confederazione; e siamo sicuri che all'organo centrale dell'organizzazione operaia non mancherà l'appoggio dei compagni di fede e di lotta.

IL CONGRESSO DELLA RESISTENZA

LA PRIMA GIORNATA.

Per il numero delle adesioni e dei rappresentanti che vi prendono parte, il Congresso di Milano (29-30 settembre-1 ottobre) supera di gran lunga tutti i Congressi nazionali della resistenza precedentemente convocati.

Infatti sono rappresentati al Congresso 250.000 organizzati da 500 delegati.

Occorre anche rilevare che a questo Congresso presero parte i diretti rappresentanti della classe operaia, inquantoché invitato al Congresso erano le singole Leghe e non le Camere del Lavoro e le Federazioni.

Il Congresso doveva aprirsi alle 9 del 29 settembre; ma, non essendo ancora arrivati molti congressisti, l'inaugurazione venne rimandata alle 14.

Alle 14,30 Carlo Dell'Avallè, presidente del Comitato Ordinatore, dichiara aperto il Congresso. La sala è gremita di delegati e rappresentanti. Dell'Avallè rileva l'importanza del Congresso, si compiace per il numero grandissimo degli intervenuti e augura che la concordia feconda presieda ai lavori del Congresso, onde al di fuori vada notizia che i rappresentanti delle organizzazioni non si sono riuniti semplicemente per litigare o il proletariato tragga conforto dalla sicurezza che i suoi delegati sono animati dall'unico proposito di discutere e difendere gli interessi del lavoro. Saluta quindi, fra vivi applausi, i congressisti a nome della Camera del Lavoro di Milano.

La nomina della Presidenza.

Sulla nomina della Presidenza si impegna un lunghissimo dibattito. I sindacalisti propongono Brancioni, Sabbatini e Braghenti. Felice Quaglino, a nome della parte socialista, propone Pietro Chiesa di Genova, Belli di Reggio Emilia e Angiolo Cabrin.

La lista Quaglino, dopo lunga e rumorosa opposizione della frazione sindacalista che già manifesta il deliberato proposito di fare dell'ostruzionismo, viene approvata a grandissima maggioranza. La Presidenza resta quindi composta di Chiesa, Benvenuti, Cabrin. A segretari vengono eletti Pagliani, Pinti e Di Falco.

Chiesa, accolto da una interminabile ovazione, dichiara che risparmierà ai congressisti il discorso presidenziale di saluto. Si augura soltanto che l'esperienza abbia insegnato qualcosa e che i congressisti dimostrino, col loro lavoro, di saper costituire degli organismi saldi e disciplinati come han fatto i capitalisti. (Applausi vivissimi).

Pregiudiziali e verifica dei poteri.

Si casca in piena trattazione di pregiudiziali, proposte dalla frazione rivoluzionaria. Lenini di Bologna vuole che siano discusse le relazioni dei vecchi Segretariati della resistenza.

Suzzani del "Riscatto", vuol divisi i voti di ogni organizzazione fra i delegati, quantunque nelle norme ordinarie del Congresso sia detto chiaramente che uno solo dei delegati ha diritto al voto.

Le pregiudiziali, dopo un lungo e inutile dibattito, sono respinte.

Anche sulla nomina della Commissione della verifica dei poteri si impegna una interminabile discussione, avendo i rivoluzionari proposto aggiunte alla lista del Quaglino. Infine la Commissione viene composta di 3 socialisti e 2 sindacalisti: Ricciotti, Mariani, Diestra, Bartolini e Suzzani.

Con queste inutili discussioni si arriva alle ore 18.

Un saluto alla Russia.

A questo punto Reina di Monza ricorda al Congresso, con eloquenza fervida e trascinatrice, i combattenti della rivoluzione russa, ai quali manda un saluto di ammirazione e di solidarietà. Sentiamo il bisogno — esclama l'oratore — di auspicare a tali combattenti, alle vergini russe che muiono sul patibolo, il giorno della vittoria; quel giorno in cui, insieme alla liberazione delle terre slave, i popoli salteranno forse il sole bello e splendente della prima Società socialista.

Seguono il Gatti e la Bitelli che ricordano la battaglia delle operaie filatrici di Intra. Chiude ancora Reina facendo rilevare, al disopra delle questioni nostre, la grandezza e l'immenità del dramma russo. (Grandi applausi).

Sono le 18; il Congresso rinvia a domenica la discussione sul primo oggetto dell'ordine del giorno.

LA SECONDA GIORNATA.

All'aprirsi della seduta l'ostruzionismo dei sindacalisti riprende di nuovo.

Di Falco, della minoranza rivoluzionaria, fa una pregiudiziale, secondo la quale tutte

le deliberazioni del Congresso, anziché essere impegnative, devono essere sottoposte al referendum delle Sezioni singole.

Ciminaghi, dei tipografi, vuol modificata la pregiudiziale del Di Falco, nel senso che al referendum siano sottoposte le modalità e le norme statutarie della Confederazione del Lavoro; mantenendo impegnativo il voto di costituzione della Confederazione.

La proposta Di Falco è appoggiata dal repubblicano Corradetti e dal sindacalista Guarino.

È contrario Reina, assolutamente. Osserva che i congressisti sono venuti — o almeno dovrebbero essere venuti — preparati alla discussione, consapevoli dell'importanza delle questioni poste all'ordine del giorno e convinti della loro autorità e capacità a risolverle. La pregiudiziale Di Falco è un attentato alla stessa ragion d'essere del Congresso.

Anche l'appello nominale.

Parlano ancora in diversi. La discussione sembrerebbe finalmente ultimata. Senonché, ecco saltar fuori la domanda di appello nominale firmata da numerosi delegati rivoluzionari.

Parla Rigola tra grande silenzio. Egli osserva che la proposta di appello nominale tradisce la preoccupazione di far perdere del tempo. Noi siamo qui convenuti per discutere della Confederazione del Lavoro, di fronte all'importanza di questo problema è assurdo insistere per l'appello nominale su una questione che non involge ragioni di sostanza. Se siete qui — dichiara Rigola rivolto ai rivoluzionari — decisi a far perdere del tempo, abbiate la bontà di dichiararlo. Noi provvederemo diversamente. (Applausi vivissimi).

L'assemblea si fa agitata ed inquieta. La maggioranza del Congresso accusa la parte rivoluzionaria di voler fare dell'ostruzionismo.

Monicelli, Sabbatini, Corradi e Nuvolo appoggiano la pregiudiziale Di Falco e insistono per l'appello nominale.

È la volta di Reina che eleva la discussione ad una singolare altezza oratoria. Abbiamo il diritto di proclamare forte — egli esclama — che nell'animo nostro di maggioranza è entrata la convinzione che l'ostruzionismo si vuol fare, usando anche un sistema d'ingiurie (applausi — rumori — dovoreggioni). A tale sistema opporremo la massima tranquillità (approvazioni).

Reina conclude respingendo la domanda di appello nominale.

Pinti, della Camera del Lavoro di Milano, prendendo atto delle dichiarazioni della minoranza di non voler fare dell'ostruzionismo e accettando l'idea d'appello nominale per metter termine ad una inutile discussione, propone che si attenda l'elenco dei delegati non ancora pronti e si proceda intanto alla discussione dello Statuto della Confederazione.

Rigola si preoccupa di fissare chiaramente i termini della pregiudiziale Di Falco.

Con questa pregiudiziale — osserva il Rigola — si vuol dichiarare che il Congresso non ha veste ed autorità di deliberare. Allora bisogna chiarir bene che la pregiudiziale involge il principio del quesito relativo alla Confederazione. Voi sarete esclamato l'oratore — degli abili. Noi saremo degli ingenui. Ma non vogliamo essere turpinati (vivi applausi). Restiamo d'accordo: la pregiudiziale Di Falco investe tutta la sostanza della discussione e con questo carattere dev'essere accettata o respinta.

Reina aderisce alla proposta Pinti; così pure Teodoro Monticelli per i rivoluzionari chiedendo però che l'elenco per la votazione venga ultimato con sollecitudine.

La Bitelli si accorda con Reina nel senso di proporre che i delegati votino sulla pregiudiziale dichiarando se intendono dare ad essa un significato risolutivo della questione. Il Congresso approva.

La verifica dei poteri.

Prima di passare alla discussione della Confederazione, si dà la parola al presidente della Commissione della verifica dei poteri.

Riferisce il delegato Diestra di Torino, che dichiara avere la Commissione affrontata senz'altro la questione principale delle Federazioni aderenti al Congresso, mentre nelle norme di convocazione le Camere del Lavoro e le Federazioni di mestiere erano ammesse come leghe e sezioni, non come organismi camerali e federali.

Così la discussione si fece sul Sindacato Ferroviario Italiano (voti 18.000), sul Riscatto Ferroviario (voti 15.800), sulla Federazione delle Leghe braccianti di Ravenna (voti 8000), sulla Lega fonditori metalli di Milano (voti 1002), sulla Lega Muratori di Milano (voti

9000) e sulla Federazione Postale e Telegrafica (voti 15.000).

La Commissione ha dovuto constatare che gli accennati enti non si trovano in perfetta regola con le norme che presiedono alla costituzione del Congresso. Però, ispirandosi ad una certa larghezza e considerato che tali organizzazioni hanno una costituzione diversa dalle altre Federazioni, la Commissione decise, a maggioranza, di convalidarne le rappresentanze ritenendole come sezioni uniche con sottosezioni. La minoranza rivoluzionaria invece avrebbe mantenuto l'esclusione, e, se non il Riscatto.

Il Diestra si affrettò a spiegare altre norme della Commissione.

Suzanni, della minoranza della Commissione, mantenne la sua istanza di esclusione degli enti succennati, affermando non avere tali organizzazioni ottemperato alle norme di convocazione del Congresso, volendo aderire in massa, attribuendo ad un singolo rappresentante la forza di voto eguale alla totalità dei rispettivi organizzati. Siccome però alcune sezioni del Sindacato Ferroviario e la Sezione di Milano, della Federazione Postale-Telegrafica, hanno nominato i propri rappresentanti, propone in via subordinata che il numero degli appartenenti a tali organismi federativi venga diviso tra i rappresentanti direttamente presenti. Per quanto riguarda i muratori di Milano e Provincia e i fonditori in metallo propone (sempre in via subordinata) l'identica soluzione. Il Suzanni però sostiene che il Riscatto dev'essere accettato senz'altro avendo seguita una norma regolare di adesione.

Su queste comunicazioni s'iscrivono a parlare più di 35 congressisti, al che il presidente è costretto a far approvare in fretta la chiusura. Pochi rinunciano e gli altri parlano in vario senso; Vergognini e Dell'Avallè dimostrano molto bene come le organizzazioni che si vogliono invalidare siano nelle stesse, precise condizioni del Riscatto. Tutti i delegati delle organizzazioni in discussione difendono energicamente il loro diritto di rappresentanza. Zivardini rileva con meraviglia come un rappresentante della minoranza (segretario della Camera del Lavoro di Cesena) non sia alla Federazione braccianti del Comune di Ravenna, considerato che le stesse ragioni di invalidità si potrebbero formulare anche contro la Federazione contadini e braccianti di Cesena, la Fratellanza contadini di Ravenna e di Forlì.

Il mezzogiorno è scocciato; nondimeno la discussione prosegue. Bellotti e Liboi forniscono spiegazioni esaurienti sulla validità delle delegazioni dei muratori. Quaglino rammenta agli oratori della maggioranza ancora insorti per parlare di rinunciare (è applaudit).

Chiesa e D'Aragnone sono applauditissimi nella risposta al sindacalista Benvenuti di San Pier d'Arena che aveva fatto accusa alla Camera del Lavoro di Genova di aver violati i principi della lotta di classe, includendo in un ordine del giorno per i metalurgici del porto un "tenuto conto delle condizioni dell'industria". I due oratori sviarono il loro pensiero in proposito tra il consenso plaudente dell'assemblea.

Superate tali divagazioni, il Congresso è chiamato a votare sulla relazione della Commissione per la verifica dei poteri. A grandissima maggioranza il Congresso si afferma su un ordine del giorno di approvazione delle proposte della maggioranza della Commissione concludenti con una sanatoria per tutte le organizzazioni in discussione.

Al tocco meno — quarto la seduta è tolta.

La seduta pomeridiana si apre alle ore 15: il presidente Cabrin convoca voti ed auguri pervenuti al Congresso.

Un contadino meridionale rivolge al Congresso un discorso di carattere pedagogico. Augura che trionfino sopra tutto gli interessi del lavoro.

E, finalmente, dopo aver perduto una giornata e mezza, si inizia la discussione sulla Confederazione del lavoro.

Le dichiarazioni del relatore sulla Confederazione.

Il Verzi spiega, con oratoria robusta, come nacque il pensiero di tale organizzazione unitaria, illustrando insieme le ragioni e l'indirizzo dell'organizzazione stessa. Dichiara che l'idea della Confederazione è nata nell'animo di molti allorché le organizzazioni operaie venivano ad accentuare il loro carattere di lotta di classe. Nota come nelle associazioni economiche ancora non sia ben chiara la complessità della battaglia per le conquiste proletarie e come il proletariato

poco conosca la sua posizione di lotta di fronte alla classe capitalistica. Così mentre i salari nominali degli operai sono andati gradualmente aumentando, il salario reale non si è in realtà accresciuto. Il capitalismo si è ripreso fuori della fabbrica quello che è stato costretto a concedere dentro. E tale fatto può avvenire finora perché il proletariato si tiene fermo ad un concetto soverchiamente semplicista della lotta di classe; guarda troppo entro la fabbrica e non al sistema capitalistico che lo comprime in tutti i campi della vita economica e sociale.

Questa dolorosa condizione di cose ci ha suggerito il desiderio di armonizzare le organizzazioni operaie onde allargare il nostro movimento di conquista e dirigerlo verso fini più ampi. Bisogna eliminare il dissidio esistente tra le Camere del Lavoro e le Federazioni di mestiere. Bisogna salvaguardare i lavoratori da tutte le ripercussioni dell'economia moderna e dare ad essi, con una organizzazione più razionale, la sicurezza della difesa e la possibilità dell'attacco; giungere alla resistenza alle forme più alte della produzione diretta e della difesa di classe. Occorre, insomma, abbandonare i concetti semplicisti dei rivoluzionari in tema di resistenza. La resistenza a nulla vale se essa non riesce a costituire un monopolio del lavoro, in antitesi al monopolio del capitale.

L'oratore rammenta, tra applausi vivissimi, la lotta che i rivoluzionari conducono da tempo contro il Gruppo parlamentare ed i migliori organizzatori della classe operaia. La campagna rivoluzionaria rende malviva e quindi impossibile una efficace legislazione operaia. Le masse operaie, sotto la pericolosa influenza della propaganda sindacalista e rivoluzionaria, si sono disinteressate del tutto dell'opera parlamentare dei loro deputati, che lasciarono da soli e senza seguito, ad una pura esercitazione verbale nell'aula parlamentare, togliendo così alle richieste dei deputati socialisti ogni valore e ogni forza.

Vero è — continua il Verzi — che il parlamentarismo poco risponde in Italia; ma ciò è dovuto al fatto che nel Parlamento del fascio, sono rappresentati, accanto agli interessi delle varie classi, gli interessi più o meno confessati e confessabili di quel o quell'individuo, di questo o di quel Ministero. Ma non è ragione per disperare dell'opera della legislazione e dei legislatori; anzi è questa una nuova ragione per rendere più intenso il moto che tende a condurre in Montecitorio i rappresentanti della classe operaia.

Il concetto di massima che ha guidato gli ideatori della nuova Confederazione — conclude l'oratore — è stato quello di sottrarre le organizzazioni economiche all'influenza delle lotte di tendenza, per condurle a combattere la lotta di classe gonnina e pura e raggiungere i suoi scopi pratici di difesa e di conquista proletaria. (Vive approvazioni).

Il dibattito sulla relazione.

Brancioni per la parte rivoluzionaria apre il fuoco polemico formulando una serie di appunti e di critiche alle conclusioni del relatore. In sostanza il Brancioni riveste con espressioni formali di pace e di concordia tutto il disprezzo rivoluzionaro-sindacalista per la tattica dei piccoli miglioramenti e delle conquiste gradualisti. In questo appunto dissente fortemente dal relatore; egli vorrebbe l'unione di tutto il proletariato per giungere senz'altro alle conquiste massime, magari a prezzo di sacrifici e di martirio.

L'oratore invoca la concordia e trova che in molti punti il pensiero suo è all'unisono con quello del relatore. Proseguendo poi esce in questa confessione:

— Per me la borghesia sarebbe imbecille se vedesse di buon occhio i riformisti i quali con la loro tattica della penetrazione non fanno che opera di sgretolamento dell'Istituto sociale presente. (Applausi, esclamazioni ironiche). Io non ho mai neppure per un istante dubitato delle buone intenzioni dei compagni riformisti; ritengo solo che i loro speciali criteri di lotta possano condurre ad involontari errori. (Applausi, commenti).

Brancioni conclude con una critica dettata dalla glia del progetto Verzi specialmente in quanto riguarda l'azione sociale e i rapporti del proletariato con i partiti che difendono gli interessi del lavoro. È favorevole però al concetto della Confederazione e chiude con un'altra invocazione a quella pace fraterna che farà tremare la classe capitalistica. (Applausi).

Segue Straneo che dissente egli pure in diversi punti dal relatore. Di singolare l'ora-

fore fa l'affermazione seguente: — Io non credo alla concordia, anzi, preferisco la "sconcordia". (Vivissima ilarità).

Un congressista avanza la proposta di invitare Brancioni e Verzi a mettersi d'accordo almeno nei punti fondamentali. Brancioni aderisce, ma Verzi osserva che egli è disposto senz'altro a discutere qualunque proposta o emendamento gli venisse fatto. Il Congresso giudicherà.

Ettore Reina premette che il proletariato più che dalle idee è diviso dalle prevenzioni; così fu bene che il Brancioni abbia distrutto certe accuse assurde di tradimento contro i cosiddetti "riformisti". Limitando i dissensi a semplice e onesta divisione di criteri, la lotta rischierà più bella.

Il Reina non è d'accordo col Verzi là dove afferma che dalle lotte passate il proletariato non ha tratto beneficio alcuno. La verità è che il disagio antico non è diminuito perché il proletariato ha aumentato i suoi bisogni; bisogni della vita fisica, bisogni della vita morale. (Applausi unanimi). L'oratore svolge il concetto chiamato "riformista", dell'utilità di destreggiarsi abilmente contro le divisioni del mondo borghese onde valersene nell'interesse del proletariato. (Applausi).

Costantino Lazzari propone che all'articolo primo della Confederazione sia fatta un'aggiunta che determini bene il campo d'azione della Confederazione stessa. Critica l'espressione sostanziale di alcuni articoli statuari della Confederazione. Lazzari vuole la lotta intransigente contro la borghesia.

Questo concetto generale — afferma il D'Aragnone prendendo la parola — neppure è suscettibile di discussione. Il D'Aragnone svolge dei concetti di politica operaia, toccando i problemi della legislazione sociale, e dell'azione statale.

Gli stessi criteri esprime con bella vibrazione oratoria il congressista Viglino fissando i punti di dissenso col Lazzari e cogli altri rivoluzionari nella concezione del movimento operaio. (È applaudit).

La discussione prosegue senza nulla aggiungere di nuovo. Il Verzi, che aveva ancora in molti; una decina circa.

Quaglino non crede alla concordia. I punti di dissenso esistono; il progetto Verzi parla chiaramente di conquista dei pubblici poteri, di legislazione sociale e di rapporti coi partiti che nel campo politico esercitano la tutela degli interessi dei lavoratori. Non bastano le dichiarazioni di una concordia puramente verbale; voi avete un contro-progetto e noi attendiamo ancora le vostre proposte concrete su quella che è l'azione politica ed economica del proletariato. (Vivi applausi).

La replica del relatore.

Il relatore Verzi si sofferma nella sua replica alle sole obiezioni che presentano elementi sostanziali di discussione, tralasciando i dettagli e gli appunti minuti.

Combatté, anzitutto, le pregiudiziali formalistiche che impediscono sempre, dappertutto e in ogni campo, di lavorare in modo veramente proficuo per l'interesse del proletariato. Dimostra, quindi, come col solo mezzo della resistenza meccanica il proletariato si precluda la via alla sua liberazione definitiva. Il limitare la lotta fra operaio e padrone di fabbrica dà modo al capitalismo, che è il vero nemico, di riprendersi ciò che apparentemente concede col rincaro dei viveri, dei fitti, di tutto quanto insomma è elemento essenziale del costo di vita della classe lavoratrice. All'azione di resistenza pura deve quindi aggiungersi tutta un'azione nel campo della mutualità, della cooperazione, dell'istruzione, della politica comunale e della legislazione sociale, per difendere in modo integrale gli interessi del proletariato, per rompere le coalizioni create dalla borghesia ai danni delle classi lavoratrici, per educare gradualmente la massa proletaria alla gestione degli affari sociali. Non solo opera di miglioramento e di difesa deve svolgere il proletariato organizzato, ma opera di penetrazione e di conquista per preparare la classe lavoratrice a gestire l'impresa collettiva. Non pregiudiziali, dunque, ma azione integrale. Ed è qui che si delineano nettamente le funzioni rispettive delle Camere del Lavoro e delle Federazioni, tenuto conto delle condizioni attuali della nostra organizzazione. Alle Federazioni di mestiere spetta, oltre la politica di classe, per la difesa degli interessi generali delle masse proletarie, soprattutto la direzione della resistenza integrata dalla mutualità. Alle Camere del Lavoro spetta prevalentemente la politica di classe locale

e l'integrazione della resistenza pura colla cooperazione, l'istruzione, la difesa giuridica, ecc., ecc., dell'organizzazione.

La Cooperazione dovrebbe unificare tutti questi sforzi del proletariato che aspira alla sua redenzione, coordinandoli e indirizzandoli perché possano meglio e più compiutamente raggiungere i loro scopi.

Al Brancini, il quale vuole « magari con dei martiri, e con lo spargimento del sangue », condurre il proletariato alla liberazione, osserva che le leggi fondamentali economiche che dominano la Società da millenni non si distruggono con un atto di violenza, e che una rivolta, quando non sia rivoluzione, riacchia il proletariato sotto un nuovo giogo (*ovazione*). La liberazione del proletariato si ottiene — dice l'oratore — elevandolo gradualmente, nel corpo e nello spirito, senza scosse inconsiderate, con un calco sottile delle condizioni di lotta che si presentano man mano che la marcia ascendente della classe lavoratrice si svolge e progredisce (*voci applausi*).

Bisogna che da questo Congresso esca fuori una « esplicita dichiarazione dell'indirizzo che la maggioranza delle organizzazioni vuol imprimere al movimento operaio ».

L'oratore, concludendo, delinea il conflitto di criteri esistenti tra i sindacalisti e la parte operaia che vuole la municipalizzazione, la statizzazione per rinforzare gli organismi proletari (*voci applausi*) e combatte il concetto sindacalista che si ridurrebbe, se attuato, ad un monopolio corporativista di una categoria sull'altra, di una classe sull'altra.

Di fronte alla concezione individualista del sindacalismo, l'oratore, fra gli applausi interminabili dell'assemblea, riafferma la concezione collettivista del socialismo, nel quale soltanto la competizione di interessi di persone e di classi spariranno per far posto ad un'azione armonica e solidale di tutti è per il bene di tutti.

L'appello nominale.

Gli ordini del giorno sono parecchi. Ne rimangono però in votazione tre: uno di Reina, firmato da circa trenta delegati e accettato dal relatore Verzi, un altro di Guarino che riassume, dal punto di vista sindacalista, le critiche fatte alla relazione Verzi. Il terzo vien presentato da Di-Falco e riguarda la proposta pregiudiziale nel senso di non ritenere impegnative le deliberazioni del Congresso, ma di sottoporle tutte al referendum delle Sezioni. L'ordine del giorno Reina, accettato dal Verzi, è concepito in questi termini: « Il Congresso, riconoscendo che solo con un organismo centrale che agisca sulla direttiva di una propria politica di classe, potranno le organizzazioni operaie arrivare all'intero conseguimento del loro programma di rivendicazioni, mercede quella multiforme e quotidiana azione che valendosi di tutti i mezzi che sono a disposizione dei lavoratori, valga ad elevare gradualmente le condizioni morali e materiali del proletariato, preparando così a reggere i destini della società futura; »

d'accordo cogli scopi prefissi dagli organizzatori del Congresso e coll'ordine di idee del relatore, dichiara senz'altro costituita la Confederazione Generale del Lavoro; e passando alla discussione generale dello Statuto; delibera di procedere contemporaneamente, questa sera, alla votazione per appello nominale degli ordini del giorno e contemporaneamente sulla pregiudiziale, rimandando a domani la nomina delle cariche sociali, delegando la Commissione di verifica dei poteri a fungere da seggio scrutatore. »

Ettore Reina — Antonio Verganini — Rinaldo Rigola — Felice Quaglini — A. Perando — Raffaele Serranoni — Stefano Viglione — Franz Rodero — Antonio Lorenzini — C. Pinti — Pietro Chiesa — D'Aragona — Angiolo Cabrini — Francesco Carpanesi — A. Belli — Corbella — C. Dell'Avale — Amelio Mariani — Ludovico Calda — C. Carosini — G. Marocco — R. Leoni — Fausto Pagliari — Alebiade Renati — Carpanioli Giuseppe — Biestra.

I congressisti votano su tutti e tre gli ordini del giorno contemporaneamente, per appello nominale.

L'esito ufficiale della votazione.

La votazione ha avuto il seguente esito:
Ordine del giorno Reina 114.533
« — — — — — Guarino 53.250
Posta referendum 58.894
L'esito viene accolto da uno scroscio di applausi.

LA TERZA GIORNATA.

Alle nove precise il Congresso inizia la discussione degli articoli statutori della Confederazione. Si nota l'assenza di quasi tutti i delegati sindacalisti, repubblicani ed anarchici, che si afferrarono ieri sull'ordine del giorno Guarino. I delegati della maggioranza sono invece tutti presenti.

Sull'art. 2 il congressista Campi propugna l'ammissione nella Confederazione anche delle organizzazioni, che volessero rimanere

autonome dagli istituti camerali e federali. Si oppone Quaglini, rilevando i danni — specialmente finanziari — che le organizzazioni autonome recano, con la loro insufficienza ed impulsività, alle organizzazioni federate ed a tutto il complessivo movimento operaio.

Il congressista Ferrari, passando ad altro ordine di considerazioni, rileva il pericolo di conflitti tra Confederazione e Camere del Lavoro, ove non siano determinate con precisione le attribuzioni rispettive. Tale conflitto — osserva l'oratore — può essere sfruttato dalla minoranza d'ieri che non si rassegna alla sconfitta e dà segno delle sue disposizioni d'animo e del suo amore alla causa proletaria disertando i lavori del Congresso.

L'ultima dei sindacalisti.

Proprio in questo momento si presenta nell'aula Guarino che domanda di poter leggere la seguente dichiarazione della minoranza:

« I rappresentanti che hanno votato il referendum come condizione imprescindibile della genuinità delle deliberazioni; considerato che il rigetto del referendum significherebbe che poche persone si sono prese l'iniziativa di sollevare la libera espressione dei lavoratori, perché alcuni delegati hanno portato il peso altamente esagerato di un gran numero di voti di classi operaie, le quali, per loro natura, sono costituite con ordine di idee del tutto contrario a quelle del rappresentante e del voto dallo stesso emesso; »

deliberano di astenersi dal partecipare ad ogni ulteriore discussione e deliberazione, dichiarando di sottrarsi alle deliberazioni delle organizzazioni proletarie quando queste siano direttamente interessate all'indirizzo che intendono dare alla loro politica di classe e sul modo come intendono costituita la Confederazione generale del lavoro. »

Sulla dichiarazione nessuno prende la parola, risultando troppo chiaro il gioco meschino dei sindacalisti, intervenuti al Congresso colla speranza di essere maggioranza, e che ora, essendo minoranza, avanzano dei miserabili pretesti.

Il delegato Fusacchia, a nome degli operai repubblicani (che insieme ai sindacalisti ed agli anarchici hanno dato vita nel Congresso ad una vera e propria coalizione antisindacalista) si dichiara solidale con la dichiarazione Guarino, pur non dividendo le idee sindacaliste. Lo stesso dice Zecchi di Piacenza.

Il tipografo Ciminaghi chiarisce, a nome delle organizzazioni del libro, come, votando ieri per l'ordine del giorno Guarino, non abbia inteso di aderire né in poco, né in molto al concetto sindacalista. Solo intendeva che le organizzazioni non facessero della politica. Il Ciminaghi aggiunge che non approva affatto la dichiarazione della minoranza e che rimane al Congresso.

Il sindacalista Obolob Rossi non aderisce alla dichiarazione dei suoi amici; afferma essere concetto eminentemente sindacalista non promuovere la zizzania e non provocare scissioni. Ludovico Calda chiarisce che la maggioranza respinge il referendum unicamente per il carattere impresso alla proposta stessa.

SI RIPRENDONO I LAVORI.

Gli scopi della Confederazione.

Usciti anche gli ultimi rappresentanti sindacalisti, il Congresso procede spedatamente a risolvere i suoi lavori.

Sulle diverse disposizioni statutarie, che si riferiscono agli scopi della Confederazione, s'impugna una discussione tranquilla e ordinata; tutte le osservazioni sono diligentemente esaminate e giudicate con ponderazione. Costantino Lazzari — rimasto al Congresso, malgrado la diserzione dei suoi amici — può sviluppare tranquillamente e diffusamente, sui diversi articoli dello Statuto, i suoi concetti d'intransigenza assoluta estesa in tutti i campi dell'attività economica e sociale del proletariato. Lazzari oppugna altresì, dal punto di vista sindacalista, le disposizioni che stabiliscono rapporti di controllo e di sprone delle organizzazioni sull'ufficio del Lavoro, combattendo, infine, quanto riguarda l'opera della Confederazione a favore della legislazione sociale, ecc.

Politica e lotta di classe.

Il tipografo Ciminaghi si fa interprete di coloro che vogliono bandita la politica dalle organizzazioni operaie e propone senz'altro la soppressione del comma che riflette le intese della Confederazione con i partiti che esercitano la difesa degli interessi dei lavoratori. Questo chiede in omaggio alle norme statutarie della propria Federazione.

Ludovico Calda osserva al Ciminaghi che lo Statuto della Federazione del Libro, se impedisce di fare della politica socialista, repubblicana, o anarchica, non vieta di fare della politica proletaria. Lo Statuto prescrive la lotta di classe che è politica proletaria (*voci applausi*). Si arguisce che una disposizione dello Statuto, forse male interpretata, non costringa più i rappresentanti della Federazione del Libro ad esser contro i sindacalisti, ma a votare per i sindacalisti (*voci applausi*).

Reina si associa alle considerazioni di Calda; che non vuol fare della politica è più spesso condotto a fare della politica contro gli interessi dei lavoratori. La Federazione del Libro, in sostanza, pur conservando l'etica corporativista, ha sempre fatto della buona politica proletaria. Sarebbe bene che gli amici tipografi milanesi abbandonassero risolutamente le inutili riserve.

Interviene nel dibattito Rigola, svolgendo, con grande chiarezza, le ragioni contrarie al concetto corporativistico ormai superato. Il capitalismo — egli dice — bisogna prenderlo e combatterlo in tutti i campi senza pregiudizi di corporazioni.

È la volta di Pietro Chiesa, il quale dimostra che trasportando il concetto corporativistico nella classe operaia si compie opera di cattiva educazione; si educano le masse alla lotta di categoria e non alla lotta di classe.

Il tipografo Ferrari sente il bisogno di dichiarare che questa grande avversione alla politica è propria dei tipografi milanesi, non dei tipografi italiani. Anzi il Congresso di Bologna lasciava libera la sezione di fare quella politica che giudicassero consona agli interessi proletari. E la classe tipografica — conclude l'oratore — ne ha sempre fatto la politica.

Angiolo Cabrini — in opposizione al Lazzari che vorrebbe negato al Comitato della Confederazione qualsiasi attribuzione di disciplina — spiega come un simile organismo fallirebbe allo scopo ove dovesse limitarsi a suscitare delle energie di classe. Queste vanno ad un tempo suscitare e disciplinare. Come una federazione ha il diritto e il dovere di imporre ad una o più sezioni sue di muoversi quando altre sezioni sono in una lotta che impegna tutte le risorse federali, così domani può ben sorgere il caso in cui una federazione debba prorogare una dichiarazione di sciopero o una presentazione di memoriale per non compromettere la sorte della battaglia in cui un'altra federazione o gruppo di federazioni siano impegnate.

Adatta alle lotte economiche il pensiero è stato manifestato da Bebel circa le lotte politiche: come si fucila il generale che abbia condotto le truppe al sicuro e infocando macello, così i dirigenti il movimento operaio devono saper evitare le sconfitte alle masse. Dimostra come le organizzazioni centralizzate estere abbiano tutte queste attribuzioni disciplinari.

Passando all'azione politica della Confederazione sostiene che la lotta elettorale è solo una parte della lotta politica e che la partecipazione delle organizzazioni economiche operaie alle lotte elettorali deve accettarsi od oppugnarsi secondo le circostanze di tempo e di luogo.

Quando l'organizzazione sindacale non si compone che di socialisti (come nel Reggiano) ben possono le leghe far della lotta elettorale; non quelle di Romagna, per esempio, che comprendono socialisti, repubblicani ed anarchici. In taluni momenti, quando il diritto alla vita della organizzazione operaia costituisce il punto più discusso di una lotta politica od amministrativa, si comprende la partecipazione alle elezioni (caso di Brescia) anche di una Camera del lavoro. Ma di regola l'organizzazione economica deve fare la politica di tutta la classe proletaria (lotta contro il protezionismo, pro leggi sociali, ecc., mercede i giornali, e via dicendo) non accordandosi ad alcun partito politico e ricusando le pregiudiziali dottrinarie.

L'oratore difende la partecipazione dei proletari al Consiglio superiore del lavoro, ribattendo gli attacchi del Lazzari, al quale riconosce la logica della sua concezione intransigente e catastrofica che lo conduce a combattere il Consiglio del lavoro presente e futuro. Ma noi, dice l'oratore, abbiamo una concezione diametralmente opposta a quella del Lazzari! Noi vogliamo volgere a profitto del proletariato e le coincidenze momentanee di taluni interessi della classe operaia e di quella industriale e gli attriti delle sottoclassi che minano il blocco degli interessi borghesi e rendono possibili le riforme.

Chiude illustrando quanto hanno fatto i consiglieri del lavoro di parte operaia e contadini e rileva l'importanza del fatto che mentre tre anni sono i rappresentanti operai erano esclusi dal ministro fra chi più gli faltasce, quest'anno la designazione è affidata alla nostra Confederazione del lavoro.

Un caldo, lungo applauso saluta la chiusa della smagliante orazione del Cabrini.

Dei rapporti tra resistenza e cooperazione.

Nella seduta pomeridiana, proseguendo la discussione dei commi del terzo articolo, il Congresso si occupa dell'ordine del giorno presentato e svolto da Umberto Ferrari sui rapporti fra Leghe, Mutue e Cooperative.

L'ordine del giorno è così concepito:

« I rapporti fra Leghe, Mutue e Cooperative, il Congresso: »

riconosciuto che la Lega (organo specifico di combattimento della classe operaia) e la Mutua (complemento necessario di tale organo) non hanno e non possono avere carattere di commercialità, carattere che è invece insito nelle Cooperative; »

afferma la necessità di evitare che dell'alea commerciale abbiano a subire i contraccolpi le due prime forme di previdenza.

Ferrari Umberto. »

S'inizia una discussione profondamente istruttiva sull'utilità della cooperazione nei rapporti della resistenza. I diversi oratori avvisarono il problema richiamandosi specialmente all'esperienza di questi ultimi anni.

Contro l'ordine del giorno parla Quaglini che ritiene necessario volgere le forze organizzate ad operare utilmente nel campo della cooperazione. A Genova e a Reggio si riconosce essere la sola resistenza insufficiente a combattere il capitalismo. L'oratore nel 1901 era avverso alla cooperazione; ora si è convertito ed ha già fatto, di fronte a Verganini, atto di contrizione. Le condizioni della lotta odierna rendono più che mai necessaria l'integrazione della resistenza con la cooperazione.

L'oratore continua svolgendo quella che è la tecnica delle battaglie proletarie, confortando il suo ragionamento con una esposizione froebeliana di fatti e di insegnamenti attinti dalla lotta quotidiana delle organizzazioni operaie. È efficacissimo, specie quando l'immagine l'atteggiamento nuovo dei capitalisti che si sono uniti fortemente in enti di resistenza contro le rivendicazioni del lavoro. Di fronte a questi fatti — conclude l'oratore — dobbiamo noi rinunciare a consolidare tutto quanto ci è dato consolidare, sviluppando le funzioni di difesa del proletariato con gli organismi cooperativi di produzione e di consumo?

Verganini sviluppa con la sua nota competenza il concetto cooperativo proletario, dichiarando la sua avversione per quelle Cooperative che non hanno carattere di classe. L'oratore dimostra che con la semplice resistenza non si fa la completa lotta di classe.

Il tipografo Gondolo difende con foga oratoria i concetti dell'ordine del giorno.

Biscardi, delle fiorenti Cooperative botteghe di Livorno, confuta gli argomenti del Gondolo e degli altri oppositori della cooperazione con una dimostrazione suggestiva dei vantaggi morali e soprattutto finanziari che le Cooperative recano alla battaglia della resistenza. La cooperazione — afferma l'oratore — è un puntello solidissimo alla resistenza. (*Voci applausi*).

Verganini ritorna alla carica; ai pochi ancora contrari alla cooperazione osserva che le Cooperative altro non sono che organismi completi di lotta di classe che preparano la sostituzione dei monopoli borghesi ed abilitano il proletariato alla gestione della Società futura.

Risponde il relatore.

Verzi risponde alle obiezioni mosse e accetta alcune modificazioni proposte da Verganini, Calda ed altri e il Congresso approva poi l'art. 3 dello Statuto nella sua forma definitiva.

Il Ferrari ritira quindi — dietro invito di Cabrini — il suo ordine del giorno sui rapporti tra Leghe, Mutue e Cooperative.

Viene invece approvato il seguente ordine del giorno Rossi, Cabrini, Silva:

« Il Congresso, constatata la necessità di conseguire una legislazione sociale rispondente ai bisogni del proletariato e di dare alla rappresentanza diretta delle organizzazioni l'autorità che viene dalle prerogative derivanti dalla conquista dei poteri rappresentativi, delibera di dare mandato al Comitato della Confederazione del Lavoro di significare e propagare presso il partito socialista la necessità che la classe lavoratrice abbia dei propri rappresentanti nei consessi comunali, provinciali e politici. »

Direzione e contributi.

Dopo breve discussione, si approvano gli articoli 4, 5, 6, 7 dello Statuto. Una viva discussione si impegna invece sull'articolo 8 che riguarda i contributi. Il relatore e il Congresso accettano le modificazioni del Calda, Reina, Verganini e approva con queste modifiche l'articolo 8. Gli altri articoli sono approvati senza discussione.

Le cariche sociali.

Il Congresso passa alla costituzione del Consiglio Direttivo della Confederazione generale del lavoro. I seguenti nomi vengono approvati all'unanimità:

Altobelli Argentina, Bologna — Cerutti Giovanni, tipografo, Torino — Dell'Avale

Carlo, segretario Camera del Lavoro, Milano — Galliani Alfonso, ex ferroviere, Torino — Quaglini Felice, segretario Federazione Edilizia, Torino — Rho Riccardo, segretario Federazione Arti Tessili, Milano — Scalzotto Angelo, ferroviere, Torino — Verzi Ernesto, segretario Federazione Metallurgica, Roma — Verganini Antonio, segretario Camera del Lavoro, Reggio Emilia.

A membri del Comitato nazionale vengono eletti all'unanimità:

Battelli Alcebiade, Sardegna — Baldini Nullo, Ravenna — Bellelli Arturo, Reggio Emilia — Bertoli Giuseppe, Brescia — Casarini Casimiro, Genova — Chiesa Pietro, Genova — Calda Ludovico, Genova — Ciotti Pompeo, Firenze — Erasmi Ludovico, Firenze — Girotti Timoteo, Roma — Giordano Ernesto, Milano — Libolli Giuseppe, Milano — Maran Ferruccio, Padova — Marchi Pietro, Serravezza — Pagliani, segretario Camera del Lavoro, Modena — Pinti Clemente, Milano — Peraudo, ferroviere, Torino — Rosso Quirino, Biella — Rossi Clebudio, Roma — Ricciardi, direttore Cooperativa Vetrari, Livorno — Reina Rittore, Monza — Serrantoni, segretario Camera del Lavoro, Inola — Senofonte Entrata, Mantova — Scotti, metallurgico, Torino — Soria Alfredo, Ancona — Viglione, segretario Federazione Lavoranti in Legno, Torino — Vezzani Carlo, Mantova.

Gli eletti dovrebbero essere 30; venne però deciso di votarne solo 27 onde lasciar posto ad altri tre che saranno rispettivamente scelti dalle organizzazioni di Napoli, della Sicilia e delle Puglie. A sede della Confederazione è proclamata Torino.

Il giornale ufficiale viene intitolato: *La Confederazione del Lavoro*. A dirigerlo sono indicati, tra grandi applausi, Rigola e Cabrini.

LA CHIUSURA.

Per il mezzogiorno d'Italia.

Il Congresso ha felicemente esaurito, nella laboriosissima seduta pomeridiana i suoi lavori. Siamo al momento solenne della chiusura. I congressisti sono tutti in piedi; parte si raggruppano attorno al tavolo della presidenza. Rigola si rammarica di non poter discutere, per l'urgenza del tempo, della organizzazione o propaganda nel mezzogiorno d'Italia. Ad ogni modo ricorda alla nuova Confederazione il dovere di preoccuparsi seriamente della questione, risolvendola immediatamente con mezzi adeguati. L'oratore, che ha parlato con parola vibrante di commozione, è applauditissimo.

Cabrini fa su le proposte del Rigola e presenta il seguente ordine del giorno che è votato per acclamazione:

« Il Congresso afferma la urgente necessità di sviluppare un metodico lavoro di propaganda e di organizzazione proletaria nelle province meridionali e nelle isole; »

riconosce che a tale sviluppo non possono bastare le forze locali, e che pertanto alle organizzazioni regionali si imponga il dovere di integrare gli sforzi dei primi nuclei di lavoratori meridionali organizzati; »

da mandato al Comitato confederale di agire prontamente, informandosi ai suoi posti criteri. »

Per l'abolizione del lavoro notturno dei Fornai.

Intanto è pervenuto alla Presidenza il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso della Resistenza, udita la esposizione dei fatti che spingono i lavoratori del pane a chiedere una legge per l'abolizione del lavoro notturno nell'industria della panificazione; »

considerato che per ragioni igieniche, morali, intellettuali e sociali, il lavoro notturno in tale industria è contrario ad ogni civile riforma ed è causa dell'abbattimento di una numerosa necessaria categoria di lavoratori; »

considerato che nessuna difficoltà tecnica impedisce che gli operai addetti all'industria della panificazione lavorino di giorno; »

preso atto delle conclusioni in proposito dal Consiglio Superiore del Lavoro; »

delibera: di spingere il Governo a presentare al più presto al Parlamento un progetto di legge per l'abolizione del lavoro notturno e invita i rappresentanti del proletariato in Parlamento a propugnare e a difendere la legge desiderata; »

impegna tutto il proletariato ad aiutare nel paese l'agitazione per l'abolizione del lavoro notturno e a difendere la legge desiderata; »

Asstori.

L'ordine del giorno è votato all'unanimità. Per ultimo Pietro Chiesa rivolge un saluto ai congressisti, compiacendosi per il risultato dei lavori.

Abbiamo — egli dice — costituito un organismo forte e vitale, in grazie anche ai lavoratori dell'altra riva che ritirandosi spontaneamente hanno reso impossibile qualsiasi confusione di criteri. Il nostro programma è chiaro ed esplicito. Il grande Istituto proletario — al quale daremo tutta la nostra forza e l'opera nostra (*ovazione*) — si presenta senza equivoci, con linee ben definite. Questo fatto ci garantisce della sua vitalità avvenire. E conclude col parole del l'Inno:

Su fratelli, su compagni,
su reate in fitta schiera.

(voci, prolungati applausi).

Lo scroscio degli applausi dura qualche minuto. I congressisti lasciano la sala definitivamente.

STATUTO

DELLA

Confederazione Generale del Lavoro

Costituzione e Scopi.

Art. 1. — È costituita in Italia la Confederazione Generale del Lavoro per ottenere e disciplinare la lotta della classe lavoratrice contro il regime capitalistico della produzione e del lavoro.

Art. 2. — La Confederazione è costituita da tutte le organizzazioni aderenti alle Federazioni nazionali di mestiere ed alle locali Camere del Lavoro.

Potranno far parte della Confederazione anche le organizzazioni autonome le quali comprovino all'atto dell'iscrizione che non esiste la Federazione nazionale di mestiere, né la Camera del Lavoro ove esse hanno sede, purché si uniformino alle prescrizioni del presente Statuto ed a quanto verrà deliberato dal Congresso e dal referendum.

Azione.

Art. 3. — La Confederazione curerà:

a) la direzione generale del movimento proletario, industriale e contadino, al di sopra di qualsiasi distinzione politica, coordinando l'azione che devono svolgere le Federazioni di mestiere e le Camere del Lavoro aderenti alla Confederazione, in quanto le funzioni delle due organizzazioni debbano intendersi circoscritte rispettivamente agli interessi generali e nazionali per le prime, e a quelli locali dei gruppi di mestiere per le seconde;

b) la diretta trasmissione ai delegati del proletariato nei consessi rappresentativi delle riforme sociali e dei conseguenti provvedimenti finanziari reclamati dai congressi proletari;

c) di secondare, disciplinare e coordinare ogni iniziativa dei lavoratori in materia legislativa e condurre vigorosamente le agitazioni intese a rafforzare l'azione dei delegati del proletariato nei pubblici poteri, per strappare allo Stato, alle Province e ai Comuni quelle leggi e quei provvedimenti richiesti e chiaramente voluti dalla classe lavoratrice;

d) di integrare il movimento di resistenza con lo stringere i rapporti e prendere le iniziative d'accordo con le Federazioni delle Cooperative e delle Mutue, favorendo lo sviluppo autonomo d'aggruppamenti, cooperativi locali e le loro federazioni nazionali e internazionali;

e) di prendere le necessarie ed opportune intese con i partiti che nel campo politico accettarono la difesa degli interessi dei lavoratori, perché ogni attrito parziale fra capitale e lavoro venga risolto nel senso più favorevole alla classe lavoratrice ed ogni movimento generale, determinato dalle autocritiche della lotta di classe, venga indirizzato a scopi precisi;

f) di risolvere i conflitti che eventualmente avessero a sorgere fra vari enti nelle organizzazioni di mestiere, adottando a tal uopo, a garanzia dei contendenti, norme di procedura fissa vagliate e sanzionate per referendum fra le sezioni;

g) di rendere intensa e permanente la propaganda in mezzo alle classi lavoratrici per sospingerle verso il loro miglioramento economico, morale e intellettuale;

h) di stabilire e disciplinare i rapporti di solidarietà fra le varie organizzazioni di mestiere nel campo della resistenza, sviluppando maggiormente il concetto della solidarietà nazionale e internazionale nella classe operaia;

i) di compilare le statistiche sulle forze e sulle attività delle organizzazioni, sugli scopi, sul numero dei disorganizzati, rilevando cause e ragioni della disorganizzazione, sulla eventuale approssimativa percentuale di crimine locale, regionale o nazionale in occasione di conflitti, ecc., ecc.;

l) di esercitare la necessaria azione di controllo e di sprone verso l'Ufficio del Lavoro per l'applicazione e l'osservanza scrupolosa delle leggi sociali;

m) di abilitare in conclusione la massa proletaria direttamente e per mezzo dei suoi organi rappresentativi a muoversi al di sopra di ogni partito o scuola per conseguimento intero del suo programma di rivendicazioni.

Direzione e amministrazione.

Art. 4. — La Confederazione Generale del Lavoro è diretta ed amministrata:

a) da un Comitato confederale composto di 9 membri fra i quali saranno designati 2 a formare il Segretariato esecutivo;

b) da un Consiglio Confederale composto di 30 membri.

Non potranno far parte della Direzione della Confederazione Generale del Lavoro che operi organizzazioni nelle singole Sezioni aderenti alle Camere del Lavoro ed alle Federazioni nazionali di mestiere che aderiscono alla Confederazione del Lavoro.

Art. 5. — Oltre all'osservanza del presente Statuto, il Segretariato ed il Comitato Direttivo hanno i seguenti doveri:

a) dare esecuzione alle deliberazioni dei Congressi per la parte che loro spetta e provvedere a che le organizzazioni aderenti si attengano ai deliberati stabiliti dai medesimi;

b) curare l'attuazione del programma stabilito nell'art. 3;

c) tenere al corrente il proletario per mezzo del giornale confederale di tutto il movimento operaio;

d) cooperare ed aiutare le Camere del Lavoro e le Federazioni nazionali di mestiere nel lavoro di propaganda e consolidamento dell'organizzazione, interessandosi altresì, se richiesto, a quanto fosse ritenuto opportuno per la risoluzione dei conflitti operai;

e) amministrare il capitale confederale.

Art. 6. — I membri direttivi della Confederazione Generale del Lavoro vengono eletti dal Congresso.

I componenti il Consiglio direttivo, che venissero per qualsiasi motivo dichiarati decaduti o si dimettessero, verranno surrogati con gli appartenenti al Consiglio Confederale a mezzo referendum.

Art. 7. — Le funzioni e le mansioni del Segretariato, del Comitato direttivo e del Consiglio Confederale verranno disciplinate da apposito regolamento interno convalidato ed approvato dagli eletti alla direzione della Confederazione.

Della Cassa centrale.

Art. 8. — La Cassa confederale viene alimentata:

a) da un contributo annuo per ogni confederato in ragione di cent. 5 per gli appartenenti al proletariato della terra e di cent. 10 per ogni confederato appartenente al proletariato dell'industria;

b) dalle sovvenzioni volontarie che le cooperative confederate verseranno sui dividendi del loro soci;

c) da i sussidi straordinari che le sezioni della Confederazione, per speciali condizioni finanziarie, potranno versare.

Per le Sezioni ammesse a far parte della Confederazione in forza del primo capoverso dell'art. 2, la quota confederale è:

a) di centesimi 25 per gli appartenenti al proletariato agricolo;

b) di centesimi 50 per gli appartenenti al proletariato industriale.

Il Comitato federale potrà ridurre la quota o rinunziare ad essa quando per le condizioni speciali di certe categorie di mestiere lo ritenga conveniente.

Del Giornale.

Art. 9. — Il giornale ufficiale della Confederazione è «La Confederazione del Lavoro» il quale verrà pubblicato settimanalmente.

Art. 10. — È fatto obbligo a tutte le organizzazioni aderenti alla Confederazione dell'abbonamento annuale al giornale confederale.

Art. 11. — L'ufficio di Segreteria curerà la redazione del giornale, nominando, in accordo con il Comitato direttivo, il Direttore.

I corrispondenti del giornale confederale saranno di diritto i segretari delle Camere del Lavoro e delle Federazioni di mestiere e delle Cooperative aderenti alla Confederazione.

Norme generali.

Art. 12. — Verranno espulse dalla Confederazione quelle Federazioni, quelle Camere di lavoro e quelle organizzazioni autonome che non ottemperassero ai deliberati dei Congressi e a quanto è disposto nel programma confederale e nel presente Statuto.

Art. 13. — Il Congresso confederale sarà convocato quando sarà ritenuto opportuno dal Comitato di vigilanza; saranno però sempre interrogate le Sezioni a mezzo referendum per accordarsi sulla località.

Art. 14. — Il Segretariato curerà altresì la pubblicazione di opuscoli di propaganda e la popolarizzazione per mezzo della stampa delle leggi sociali esistenti.

Rapporti fra Leghe, Mutue e Cooperative

Il Congresso, mentre considera le leghe di miglioramento come una delle forme di organizzazione più atte a suscitare nel proletariato lo spirito di solidarietà e la coscienza di classe;

rimprovera però che la resistenza pura per l'elevamento dei salari e delle condizioni di lavoro non è che una forma primitiva ed unilaterale, la quale se stimola e acuisce nelle masse lavoratrici il bisogno del meglio, non muta lo stato di soggezione della mano d'opera, né vale a conquistare al proletariato la capacità necessaria per assumere a reggere dei nuovi destini sociali;

afferma essere quindi necessario che l'organizzazione operaia debba lanciarsi energica e risoluta nel campo della cooperazione, disciplinando a' suoi fini le maestranze dell'industria e la forza lavoro dei

campi, ed impegnando formalmente le grandi masse lavoratrici alla solida resistenza nel consumo.

Così il Congresso proclama la cooperazione essere la forma più completa e perfetta di associazione, entro la quale, solamente, senza preconcette avversioni tattiche ed integrando le varie forme di resistenza, previdenza e cooperazione, la classe operaia potrà cunctiparare i suoi mezzi di difesa e di conquista, penetrare in mezzo ai vivi conflitti d'interessi dell'attuale ordinamento economico e sostituire ai privilegi e ai monopoli della proprietà e della speculazione privata le nuove forme economiche cooperative, abbracciati in grandi gestioni collettive i servizi di produzione, scambio e consumo, per conto dei lavoratori di tutti i mestieri, associati sulla base del consumo.

Ad affrettare la diffusione e lo sviluppo della forma cooperativa integrante in se tutta l'azione della lotta di classe,

il Congresso afferma che le tre forme di associazione: Leghe di miglioramento, Cooperative e Società di M. S. — quando siano costituite dai lavoratori e si prefiggano nei loro programmi l'emancipazione completa del proletariato — possono far parte della Unione operaia della resistenza, quali forme provvisoriamente distinte, alle seguenti condizioni:

a) che vengano stabiliti, fra le diverse associazioni più direttamente interessate, accordi ed intese per quanto riguarda l'assunzione di appalti, di conduzione di fondi rustici, l'esercizio di aziende industriali e commerciali, ecc. ecc.;

b) che la designazione e l'applicazione delle tariffe e dei turni di lavoro vengano regolate da speciali convenzioni e poste sotto patrocinio di commissioni miste arbitrali;

c) che ogni agitazione per mezzo di comizi, boicott, scioperi, ecc., sia sanzionata da accordo preventivo;

d) che, ove non sia ancora possibile l'integrazione delle tre associazioni, queste debbano vivere in continui rapporti di fratellanza, curando l'iscrizione dei propri rispettivi soci nelle altre società, tenendosi reciprocamente obbligati a quello scambio di aiuti e servizi, così nel campo morale che finanziario, che varrà a condurre più sollecitamente alla auspicata fusione.

Il Congresso infine affida

alle Camere del Lavoro e alle Federazioni Nazionali di mestieri il compito di curare attivamente lo sviluppo di forme di organizzazione sempre più perfette ed armoniche che alla scopia dei fatti elaborino il nuovo ordinamento sociale di lavoro libero.

QUASINO — VERGANINI.

Il Congresso fu posto, dalle chiacchiere pregiudizialistiche e personalistiche della prima giornata, nell'impossibilità di discutere l'aspetto del suo ordine del giorno dedicato ai rapporti fra cooperazione, mutualità e resistenza: ma nella mattina della terza giornata, esaminando il capitolo dello statuto confederale, una mozione Guido Ferreri — ispirata dal desiderio giuridico di trattenere le leghe dall'impegnare tutte le risorse della resistenza in imprese cooperative di produzione destinate, per una serie di circostanze, a non esercitare che una scarsissima influenza sulle condizioni della classe operaia — provocò una delle più alte e nobili discussioni intorno alla funzione delle cooperative nei rapporti della resistenza.

Il Verganini, il Ricciardi, il Quaglini ed altri compagni nostri che hanno saputo dar vita ai più saldi organismi di lotta proletaria vantati dalla nuova Italia — l'Italia dei lavoratori — hanno innescata la trattazione di questo tema speciale su quella dello statuto confederale: e la unanimità dei voti con cui il Congresso ha respinto il fondato ed il Ferreri a non insistere in una proposta che — suonando chiara e precisa nel campo dell'azione tipografica — poteva essere altrimenti interpretata nel più ampio campo di tutta l'organizzazione sindacale — di autorità a ritenere come adottate dal congresso le surriferite conclusioni, le quali acquistano una notevole importanza anche dal fatto che già nel suo Congresso di Genova (1903) e in quello tenuto il settembre ultimo scorso a Milano, la Lega Nazionale delle Cooperative — fiorenti organismo forte di 1500 sociali — s'è mostrato penetrato dallo stesso «spirito nuovo».

Anche le Mutue, che in circa un migliaio fanno parte della Federazione Italiana, hanno battuto a mare il vecchio spirito particolarista, rifuggendo dai contatti fecondi della vita pubblica e dalle alleanze con altre forme di organizzazione operaia.

Tengano presente i lavoratori organizzati nella resistenza, che dei sette membri del Consiglio di vigilanza della Lega Nazionale delle Cooperative, sei sono nostri compagni di fede. Pure nell'organo centrale direttivo delle Mutue siamo fortemente rappresentati: di guisa che le condizioni favorevoli all'attuarsi delle proposte Verganini-Quaglini si presentano in parte realizzate.

La Confederazione del Lavoro interviene le sue pubblicazioni regolari nel prossimo dicembre.

A suo tempo comunicheremo le norme di abbonamento.

IL CONGRESSO INTERNAZIONALE della Disoccupazione

Al Congresso della Resistenza ha fatto seguito il Congresso internazionale della disoccupazione, promosso dalla Società Umilitaria, per l'esame delle cause e lo studio dei rimedi diretti a prevenire e combattere le conseguenze della disoccupazione.

Al Congresso avevano aderito, oltreché scienziati ed economisti d'ogni paese, parecchie organizzazioni operaie d'Italia e dell'estero e le relazioni presentate portarono fornire materia ad un'utile esposizione dei tentativi, degli esperimenti e delle proposte fatte in tutte le nazioni.

Fra questi esperimenti merita particolare rilievo l'assicurazione mutua dei Sindacati operai contro la disoccupazione; assicurazione, che, pur avendo per scopo di integrare la politica economica delle organizzazioni operaie, ha determinato il tentativo di fare opera di crumiraggio, vendendo la sua forza di lavoro al disotto del prezzo di tariffa o a condizioni diverse da quelle stabilite dai contratti collettivi, da risultare sotto nuova forma la benemerita società dell'operaio, di disoccupazione. È appunto per questo carattere sociale dell'assicurazione mutua operaia contro la disoccupazione che i Comuni del Belgio, i Comuni e il Governo francese, e ora anche il Governo svedese, hanno deciso di riconoscere ai Sindacati di mestiere.

L'organizzazione operaia non solo porta un notevole contributo nella lotta contro le conseguenze della disoccupazione, ma è anche fra i mezzi più efficaci per prevenire come ricombero il relativo Cabili e la maggioranza del Congresso. Questa azione preventiva e repressiva la organizzazione la compie, regolando le ore di lavoro straordinario e il cottimo, propagando il riposo festivo, determinando la riduzione dell'orario della produzione, creando cooperative di classe, istituendo turni di lavoro, regolando il sistema dell'apprendistaggio, migliorando la cultura generale e tecnica dei lavoratori, istituendo Casse di sussidio di sciopero, di disoccupazione, di malattia, di viaggio, uffici di collocamento, affittanze collettive, ecc. ecc.

Il Congresso non si pronunciò invece sulle cause della disoccupazione, non volendo ammettere, coi rappresentanti operai presenti al Congresso, che ne furono i difensori, il principio che la disoccupazione sia la conseguenza naturale della presente costituzione economica e che non possa essere eliminata se non colla trasformazione dell'attuale modo di produzione in un concetto socialista, ma però solennemente affermato al Congresso dai rappresentanti operai italiani, francesi e tedeschi.

L'ordine del giorno votato fu il seguente:

«Il Congresso considerando che il suo compito è costituito quello di ricercare i mezzi atti, non già a sopprimere la disoccupazione, ma ad attenuarne l'intensità, delibera di astenersi da qualsiasi risoluzione circa la questione della causa prima della disoccupazione».

«Afferma che la somma più importante, dal punto di vista morale e materiale, dei provvedimenti atti a combattere la disoccupazione, sta nello sviluppo dell'organizzazione operaia in rapporto alla determinazione degli orari, dei salari, dei contratti di lavoro, alla migliore distribuzione della massa di lavoro nell'interno dei gruppi, allo svolgimento di tutte le forme della cooperazione e della mutualità operaia, e che una seconda serie di provvedimenti consiste nel provocare con un efficace pressione politica l'intervento dello Stato e degli enti locali».

«A voti che tale intervento si espliciti nelle forme seguenti:

«1° venga attuata, in tutte le industrie, una periodica rilevazione statistica della occupazione e della disoccupazione;

«2° si costituiscono gratuitamente, nei centri di popolazione più importanti, pubblici uffici di collocamento, per cui i mestieri in cui la funzione del collocamento non sia già compiuta direttamente dalle parti; venga organizzato il collocamento internazionale della massa d'opera».

«3° si eserciti l'assunzione di una obbligazione che facciano contro la disoccupazione, ripartendo il costo fra lo Stato, gli industriali e i lavoratori;

«4° si faciliti ai gruppi di lavoratori l'uso del credito, specialmente per ciò che riguarda le affittanze collettive;

«5° i poteri pubblici, Stato, Province e Comuni, sovvenzionino le Casse di disoccupazione dei lavoratori».

L'ordine del giorno che, fra l'altro, trascura l'azione educativa, generale e professionale delle organizzazioni operaie, per essere troppo riassuntivo, finisce per non dir nulla. Ed è naturale, perché non è possibile formulare dettagliatamente delle proposte concrete generali per combattere la disoccupazione che pure è essere studiata, sotto certe condizioni particolari di ogni paese, che, a seconda del luogo si manifesta con forme speciali e che vuole quindi, a seconda dei luoghi, provvedimenti di diversa natura.

Il risultato del Congresso è soprattutto un fenomeno agricolo e le organizzazioni dei contadini propugnano, e con ragione, come rimedi la colonizzazione e l'emigrazione interna e le affittanze collettive.

Risultati pratici il Congresso ne ha dato di non poca durata. Però ha servito a raccogliere un prezioso materiale di studio e di esperienze, a far riconoscere l'alta importanza della organizzazione operaia in questo capitale problema della economia proletaria, a integrare la sua azione economica con una efficace pressione politica, che serva a provocare l'intervento dello Stato e degli enti locali in questo campo, che abbraccia e sintetizza gran parte del problema del salario.

Questi gli insegnamenti anche di questo Congresso, che viene così a dar nuova forza ai

principi che hanno trionfato nel Congresso della Resistenza nei riguardi della politica operaia: la socializzazione dei mezzi di produzione come meta, e come mezzi per raggiungere lo scopo, l'organizzazione operaia di resistenza, integrata dalla mutualità, dalla cooperazione, dalla istruzione generale e professionale, e l'azione politica del proletariato, per ottenere dallo Stato, dalla Provincia, dal Comune dagli enti pubblici condizioni sempre più favorevoli per l'elevamento economico, morale, intellettuale, fisico delle classi lavoratrici.

L'ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE dei Sindacati proletari

Un'unificazione che finisce.

È quella inedita all'Italia proletaria dalla sua latitanza dai quadri dell'organizzazione internazionale.

Noi che siamo i più grandi esportatori di forza di lavoro sui mercati esteri; noi che vediamo schiere di connazionali esiliare il loro braccio in un modo così ripugnante da metter in forse le conquiste strappate ai padroni dalle organizzazioni operaie di altri paesi; noi che vediamo le organizzazioni operaie di Germania pubblicare a proprie spese giornali di propaganda in lingua italiana volti ad eliminare la incoscienza dei nostri emigranti; noi che più volte, per prolungare la resistenza proletaria in uno sciopero in patria, abbiamo ricorso ai sussidi degli operai esteri — e soprattutto di quelli tedeschi, le cui organizzazioni formidabilmente agguerrite, di coscienza di classe... e di quattrini, i nostri sindacalisti vanno deridendo; — noi ci siamo messi da due anni al bando dalla organizzazione internazionale dei lavoratori. I rapporti internazionali hanno stabilito e consolidati — per loro conto — le Federazioni dei Lavoratori del Libro, dei Cappellai, degli Edili, dei Litografi e di qualche altra categoria. Ma come movimento proletario italiano, dal Congresso di Genova (gennaio 1905) a tutt'oggi, l'Italia ha cessato di mantenere anche quei tenui rapporti che faticosamente si erano stabiliti nelle Conferenze internazionali di Stuttgart (1902) e di Berna (1904).

Dalle statistiche pubblicate dal nostro valoroso compagno Legien, reggente l'Ufficio internazionale dei Sindacati, emerge che l'Italia proletaria, in materia di rapporti internazionali, non ha saputo fare quanto invece hanno fatto persino l'Ungheria e la Bulgaria!

Col 1° gennaio 1907 la Confederazione generale italiana del lavoro sarà iscritta regolarmente all'Ufficio internazionale dei Sindacati, nella 22.ª Conferenza, indetta per il settembre del prossimo anno a Christiania (Norvegia), il proletariato italiano — chiusa la parentesi 1905-06 — si ripresenterà onorevolmente a fianco dei compagni delle altre nazioni.

INDIRIZZI

dei Segretari centrali della resistenza

Inghilterra. — J. Mitchell: General Federation of Trade Unions, Londra E. C. 163-170 Temple Chambers, Temple Avenue.
Francia. — V. Grignoules: Confédération générale du travail, Paris, Cite Riverain.
Paesi Bassi. — G. van Erkel: National Arbeids-Secretariaat, Amsterdam, Rozengracht 164.

Belgio. — A. Octors: Commission syndicale, Bruxelles, Rue Joseph Stevens (Maison du peuple).

Danimarca. — C. M. Olsen: De Samvirkende Fagforbund i Danmark, Copenhagen, Nørre Farimagsgade 47, l. Sal.

Svezia. — H. Linquist: Landsorganisationen i Sverige, Stoccolma, Folkets Hus, Barnstängsgatan 1.

Norvegia. — A. Pedersen: Arbeiderenes faglig Landsorganisation i Norge, Christiania, Youngsberg 13.

Finlandia. — J. K. Karri: Finska Arbetspartiets Styrelse, Turku (Åbo), Finland.

Germania. — C. Legien: Generalkommission der Gewerkschaften Deutschlands, Berlin S. O. 16; Engel-Ufer 15.

Austria. — A. Hueber: Gewerkschaftskommission Oesterreichs, Wien 17, Mariahilfstr. 89A.

Ungheria. — Jászai Samu: Ungarischer Gewerkschaftsrat, Budapest VII, Kerepesi ut 32 1/2.

Serbia. — G. Pavitsewitz: Federazione Unica dei Radicali, Radnicka Novine.

Bulgaria. — G. Winkler: Commissione centrale dei sindacati di Bulgaria, Sofia, M. Maria Louisa 45.

Swizzera. — F. Thies: Schweizer Gewerkschaftsbund, Bern, Lilenweg 20.

Spagna. — Victor Barrio: Union general de Trabajadores, Madrid, Reintoros 24.

Stati Uniti d'America. — Sam. Gompers: American Federation of Labour, Washington D. C., 423-425 G. Street, N. W.

Argentina. — Hector Malist: Federación Obrera Argentina, Buenos Aires, Salinas 896.

Australia. — A. Moya Galles del Sud; Sam. Smith: Comité of Arbitration, Sydney, Members Chambers King Street (N. S. W.).

Queensland. — A. Hinchfield: Trades Hall, Brisbane (Queensland).

Australia del Sud. — S. F. Wallis, Trades Hall, Grote Street, Adelaide (South Australia).

Italia. — S. Barker: Trades Hall, Lyon Street, Carlton (Victoria).

Giappone. — G. Yamane, Kingsley Hall, Kanda, Tokio.

Milano. — Tip. Operaia (Soc. Coop.) Corso Vitt. Emman. 12-15.